

Intervista al professor Emmanuele F.M. Emanuele, presidente della fondazione Roma: l'impegno per i poveri, per i malati e per la cultura è la nostra missione



Il presidente della fondazione Roma parla dei progetti in cantieri e di quelli realizzati. Ma anche delle difficoltà che incontra con la burocrazia

di Giuseppe Sanzotta

Entrando nel bellissimo palazzo Sciarra si ha come l'impressione che il tempo si sia fermato per farci assaporare, senza fretta, il piacere del bello, dell'eleganza e della storia. Oltre a tutto questo, però, nel palazzo c'è anche un pezzo del cuore di Roma. Un cuore che batte per i meno fortunati, per i malati, per gli emarginati, per la cultura. E' la Fondazione Roma che ha le sue radici nel lontano 1539, quando fu istituita per volontà di Papa Paolo III, e che ancora oggi svolge il proprio compito, cercando di supplire alle carenze delle istituzioni in ambiti vitali per la società. E' qui che incontriamo il Professor Emmanuele Francesco Maria Emanuele. La sua stanza trabocca di targhe e riconoscimenti, moltissimi internazionali. Sono una testimonianza di un lavoro oscuro, poco conosciuto dai media, ma apprezzato da chi ne ha potuto beneficiare. La Fondazione ha messo a disposizione, su suo preciso e costante impulso, le proprie risorse per le grandi emergenze del Paese, la sanità, la ricerca scientifica, l'assistenza alle categorie sociali deboli, l'istruzione, l'arte e la cultura, cui da qualche anno egli ha voluto aggiungere il Meridione ed il Mediterraneo. Vedendo l'elenco e la portata degli interventi, ci si stupisce che non ne abbiano parlato i maggiori giornali, i telegiornali e che, soprattutto, le autorità pubbliche non abbiano voluto esprimere un grazie a nome personale e della Nazione, perché la Fondazione presieduta dal Professor Emanuele è arrivata dove è mancato l'intervento pubblico.

– Professore, parliamo di cultura e del vostro impegno.

“Noi siamo fieri di cosa siamo riusciti a fare. Abbiamo organizzato otto mostre epocali solo nel 2016: quella di Pietro Ruffo a Catania; quella ideata da Filippo di Sambuy sulla figura di Federico II, cui spesso vengo associato, con mio piacere, a Palermo; quella di Mitoraj a Pompei; la mostra su Banksy qui a Roma, a Palazzo Cipolla, che ha avuto un successo enorme di pubblico; stiamo sostenendo la mostra che riporta alla luce con le più moderne tecnologie 3D alcuni capolavori a grandezza naturale distrutti dall'ISIS nella sua furia iconoclasta ad Ebla, Nimrud e Palmira; ho inaugurato pochi giorni fa la mostra su alcuni dei più grandi scultori italiani portati a via Margutta, un luogo simbolo conosciuto in tutto il mondo per la creatività e per l'arte; il 24 prossimo sarò all'isola di Mozia per inaugurare l'installazione “HELP, l'età della plastica” nell'ambito del progetto “The Garbage Patch State” contro l'inquinamento planetario; a novembre a Palazzo Cipolla si aprirà la mostra su Frank Stella, grande artista di origini italiane, famoso più all'estero. Tutto questo lo abbiamo fatto perché siamo convinti che attraverso la cultura si possano ridurre le differenze sociali e le distanze ed incomprensioni e si può instaurare un vero dialogo e confronto con le civiltà diverse dalla nostra. Otto mostre di valore inestimabile. Eppure tutto si è svolto

nel silenzio della politica, dei giornali e del ministro competente. Almeno un grazie, un riconoscimento. Nulla. Ma questo non ci stupisce. Del resto, sembra paradossale, ma è stato perfino ignorato il nostro impegno a farci carico di spese che il ministero non poteva coprire pur di salvaguardare delle istituzioni culturali”.

– *A cosa fa riferimento?*

“C’è un museo ai Parioli, dell’Africa italiana, che è chiuso da quattro anni per mancanza di mezzi e di personale. Abbiamo scritto al ministero, proponendo la riapertura di quel museo, facendoci carico di tutte le spese. Ebbene non ci hanno nemmeno risposto. E così il museo resta chiuso. Abbiamo anche proposto di riaprire a nostre spese due biblioteche delle sette chiuse da tempo. Anche qui nemmeno una risposta. Noi possiamo fare tanto per la cultura, ma proprio chi dovrebbe essere interessato e ringraziarci per il nostro impegno, invece ci ostacola. Vuole un esempio? Abbiamo organizzato una mostra all’aperto di sculture in Via Margutta, come detto, ed abbiamo solo chiesto al Comune di Roma di sospendere per i giorni della mostra la circolazione delle auto. La risposta è stata negativa. Ma l’elenco di esempi di come le istituzioni e la burocrazia ci creino difficoltà è infinito. La burocrazia è la vera palla al piede di questo Paese, quella che impedisce investimenti e ostacola perfino gli interventi a favore delle fasce più deboli. Ne vuole un esempio eclatante e che ha dell’incredibile?”.

– *Certamente, mi dica.*

“Noi stiamo costruendo alla Bufalotta, a Roma, un villaggio per i malati di Alzheimer, rivoluzionario dal punto di vista dell’approccio alla malattia. Vogliamo ricreare per queste persone un ambiente il più possibile simile alla propria casa, accogliente e dinamico, tutto il contrario della tradizionale ospedalizzazione, seguendo un esperimento felicemente riuscito vicino Amsterdam, che ho avuto modo di visitare, facendoci carico di tutto, assistendo queste persone a nostre spese fino alla fine. Ebbene, una delle richieste più paradossali del Comune di Roma è quella di esibire un certificato che assicurasse che non ci saranno esondazioni del Tevere in quella zona nei prossimi 200 anni. A parte che il villaggio è su una zona collinare e che il fiume neppure lo si vede, ma per un certificato simile a chi ci dovremmo rivolgere? A Nostradamus? Noi il villaggio lo completeremo e a nostre spese, ma quanta fatica per vincere le resistenze della burocrazia immobilista ed irresponsabile. Non sarebbe meglio concentrare tutte le energie disponibili per risolvere i problemi invece che crearli?”

– *Voi siete molto impegnati anche nella sanità...*

“Certamente, è il settore al quale ho voluto che fossero destinate le maggiori energie e risorse insieme a quello della ricerca scientifica. Tra le nostre iniziative che sono il fiore all’occhiello, l’aver costituito, su mio impulso, il primo hospice in Italia per i malati terminali, in cui coloro che hanno un’aspettativa breve di vita possono trovare assistenza gratuita qualificata nella terapia del dolore ed il conforto morale e spirituale necessario in quei momenti.

Ma abbiamo anche la gioia di vedere, grazie al nostro intervento, dei bambini tornare a camminare anche quando sembravano condannati a una vita in carrozzina. Questo grazie a un nuovo macchinario, denominato Lokomat, da noi donato all’Ospedale Bambino Gesù di Santa Marinella.

Abbiamo lanciato un programma di ammodernamento delle tecnologie al letto del paziente negli ospedali romani, mettendo a disposizione 10 milioni di euro a favore di tutte le strutture pubbliche del territorio.

Nell’istruzione, abbiamo fatto un grande intervento per 220 scuole superiori statali del territorio di operatività, affinché esse possano dotarsi delle più moderne tecnologie da utilizzare nelle attività didattiche quotidiane, con un impegno economico di 8 milioni di euro, intervento che fa seguito ad analoghe iniziative a favore delle scuole degli altri ordini e gradi. Siamo intervenuti in favore delle Università, presso le quali, grazie al sostegno della Fondazione, sono stati avviati, ed in parte già realizzati, progetti di ammodernamento, mirati al potenziamento delle attrezzature d’aula, delle dotazioni di biblioteche e laboratori e dei servizi e-learning, all’ampliamento e al consolidamento delle infrastrutture di rete, all’acquisto di strumentazioni ad alta tecnologia adeguate alle attuali esigenze degli studenti e della didattica, con particolare riguardo allo studio delle discipline tecniche e scientifiche. Abbiamo istituito e sostenuto tre Master: con l’Università Lumsa, il Master di II livello in “Esperti in politica e Relazioni internazionali”; con l’Università IULM, invece, il Master in “Management delle risorse artistiche e culturali”, per formare i manager della futura industria culturale, e che tante soddisfazioni ci sta regalando, con gli studenti che vengono chiamati in Cina, a Berlino e nel mondo per lavorare in istituzioni

culturali; e, sempre, con la IULM, il Master Universitario in “Lingue e Culture Orientali”, la cui I edizione prenderà avvio proprio nel corso del 2016.

Ma c'è qualcuno che riconosce il nostro impegno? Nessuno. La stampa non ci supporta e le istituzioni pubbliche ad ogni livello fanno finta di non vedere quel che facciamo. E quello che ho detto è solo una parte dei nostri interventi. Noi aiutiamo concretamente le persone in difficoltà”.

– *In che modo?*

“Abbiamo istituito, ad esempio, lo Sportello della Solidarietà, attraverso il quale enti senza scopo di lucro, operanti nell'area d'intervento riconducibile al territorio nazionale ed ai Paesi del Mediterraneo, possono proporre progetti ed iniziative dirette a sostenere ed incentivare la realizzazione di iniziative di natura sociale fondate sui valori della solidarietà, della mutualità, dell'inclusione e della promozione sociale di gruppi svantaggiati. Una volta vagliato il progetto e ritenuto meritevole ed in linea con gli obiettivi fissati, l'ente può ricevere un contributo massimo a fondo perduto di 50.000 euro. Poi siamo impegnati sul fronte dell'immigrazione. Qui abbiamo realizzato dei progetti per aiutare concretamente gli immigrati a trovare opportunità di lavoro e di realizzazione nei Paesi di origine. Abbiamo sostenuto un'iniziativa di formazione dei giovani israeliani e giordani per rafforzare i contatti tra le comunità di Aqaba, in Giordania, e di Eilat, in Israele, attraverso programmi di scambio tra studenti. Abbiamo contribuito alla ricostruzione della Cattedrale di S. Agostino ad Algeri. Questa è una battaglia di civiltà di cui andiamo fieri.

Siamo impegnati con le nostre risorse, con il nostro impegno, mio e dei miei collaboratori, ma sembra che le istituzioni non si accorgano di noi. Abbiamo fatto diventare le case popolari di Tor Marancia un museo di arte contemporanea a cielo aperto, visitato già da migliaia di persone, grazie alla riqualificazione delle facciate, che sono diventate delle immense tele per 22 street artists provenienti da tutto il mondo. Abbiamo dato colore e arte e nuova dignità a quel quartiere. Ci ha ringraziato qualcuno? Assolutamente no. I riconoscimenti mi arrivano più dall'estero, dalla Spagna e da Malta. Da noi nulla, tanto che a volte viene la voglia di mollare, di ritirarmi. La tentazione è forte, ma si scontra con la volontà di condurre una battaglia per la difesa dell'individuo, delle comunità più generose ed operose, una battaglia per la libertà. Così resisto. Ma la nostra generazione rischia di lasciare in eredità ai figli un Paese da ricostruire, perché demolito, stavolta non dalle bombe come nell'ultima guerra mondiale, ma dalla burocrazia, dell'immobilismo. Sono finiti gli anni della crescita, il Pil è fermo, la disoccupazione è alta, le tasse sono arrivate a tal livello da scoraggiare chiunque ad investire in Italia”.

– *Lei dice: la stampa ci ignora, la politica non ci aiuta, ed anzi la burocrazia ci boicotta. Perché?*

“Perché noi siamo la cattiva coscienza dei politici. Noi realizziamo, senza pesare sullo Stato, quello che essi non sanno fare. Inoltre, siamo anche un esempio di buona amministrazione delle risorse. Le altre fondazioni sono in grave crisi, perché hanno voluto mantenersi legate alle banche, la nostra invece no. In pieno ossequio alla legge, ho voluto, per primo ed in piena solitudine, che la Fondazione Roma rompesse il legame con la banca di riferimento e che si svincolasse anche dall'influenza della classe politica, rendendola pienamente autonoma nelle sue scelte operative, decisioni queste che hanno consentito alla Fondazione di brillare anche sotto il profilo della gestione del patrimonio, così da mettere al sicuro per i prossimi anni l'attività filantropica sul territorio a favore di chi ha bisogno. Nel fare questo, sono stato per lungo tempo isolato ed ostacolato, e soltanto ora di fronte al disastro delle altre fondazioni, anche i miei detrattori della prima ora mi danno ragione. Nonostante questo, continuiamo ad essere ignorati, anche dalla grande stampa. Eppure del bene ne facciamo tanto”.

– *Ci vuole la politica, un nuovo impegno...*

“Con chi? Ci vorrebbe un grande spirito liberale. Berlusconi aveva un programma interessante nel '94. Era un progetto alternativo per l'Italia. Per quanti anni ha governato? 8-9-10? Ma poi non è accaduto pressoché nulla di quanto aveva promesso. Bisognerebbe dare maggiore fiducia ai giovani, ma purtroppo i migliori vanno via, vanno all'estero”. E visto come vanno le cose, devo dire che fanno bene, purtroppo. Io continuo la mia battaglia, ma certo, devo dire che non è facile, in mezzo a tanti silenzi e tanta ostilità. L'unico che mi ha ringraziato, e ne voglio dare pubblica testimonianza, è il Presidente Mattarella in occasione della visita alla mostra di Mitoraj a Pompei.

Giuseppe Sanzotta